

IDEOLOGIA MARXISTA

LE TRE CORRENTI DEL SOCIALISMO

In due anni e mezzo di guerra il movimento internazionale socialista e operaio ha espresso, in tutti i paesi, tre correnti, e chi abbandona il terreno reale del riconoscimento di queste tre correnti, della lotta conseguente per la corrente veramente internazionalista, si condanna all'impotenza, al disorientamento e agli errori.

Le tre correnti sono le seguenti:

1) I socialsciovinisti, cioè i socialisti a parole, sciovinisti nei fatti, gente che riconosce « la difesa della patria » nella guerra imperialista (e innanzi tutto nella presente guerra imperialista).

Costoro sono nostri avversari di classe. Essi sono passati dalla parte della borghesia.

A questa corrente appartiene la maggioranza dei capi della socialdemocrazia ufficiale in tutti i paesi.

2) La seconda corrente — il cosiddetto centro — è rappresentata da gente che oscilla tra i socialsciovinisti e gli internazionalisti di fatto.

Tutto il « centro » giura per tutti i santi di essere marxista, internazionalista, di essere per la pace, per qualsiasi « pressione » sui governi, per qualsiasi « rivendicazione » da porre al proprio governo per ottenere una « manifestazione della volontà di pace del popolo », per qualsiasi campagna in favore della pace, per la pace senza annessioni, ecc., ecc. e per la pace coi socialsciovinisti. Il « centro » è per la « unità », il centro è avversario della scissione.

Il « centro » è il regno della mite e dolce fraseologia piccolo-borghese, dell'internazionalismo a parole del codardo opportunismo e del servilismo verso i socialsciovinisti nei fatti.

Il nodo della questione sta in ciò, che il « centro » non è persuaso della necessità di una rivoluzione contro i rispettivi governi, non la predica, non si consacra interamente alla lotta rivoluzionaria, inventa contro di essa i più volgari pretesti dando loro un'apparenza arcimarxista.

I socialsciovinisti sono nostri avversari di classe, sono borghesi nel campo del movimento operaio. Essi rappresentano gli strati, i gruppi, le categorie di operai obiettivamente comprati dalla borghesia (paga migliore, posti più elevati, ecc.) e che aiutano la propria borghesia a depredate e soffocare i popoli piccoli e deboli, e a lottare per la ripartizione del bottino capitalista.

I « centristi » sono gli uomini della « routine », corrotti dalla legalità putrida, viziati dall'ambiente del parlamentarismo, ecc., sono funzionari abituati a buoni posticini e a un lavoro « tranquillo ». Storicamente ed economicamente parlando, non rappresentano uno strato particolare, ma soltanto il passaggio dal periodo già trascorso del movimento operaio, dal periodo 1871-1914, dal periodo che ha dato molte cose apprezzabili specialmente nell'arte — necessaria al proletariato — del lavoro organizzativo lento, tenace, sistematico, in grande e grandissima misura a un nuovo periodo, divenuto, obiettivamente necessario dal momento in cui la prima guerra imperialista mondiale ha aperto l'era della rivoluzione sociale.

Il capo e rappresentante principale del « centro », Carlo Kautsky, l'autorità più in vista della Seconda Internazionale (1889-1914), è un esempio del crollo completo del marxismo, di una inaudita mancanza di carattere, delle più pietose oscillazioni e dei più miserabili tradimenti dopo l'agosto 1914. La corrente del « centro » è rappresentata da Kautsky, Haase, Ledebour, dalla cosiddetta « Unione ami-

cale operaia o del lavoro » nel Reichstag; in Francia da Louguet, Pressemane e, in generale, dai cosiddetti « minoritaires »; in Inghilterra da Filippo Snowden, Ramsay Mac Donald e molti altri capi del « Partito Laburista Indipendente », e in parte dal Partito Socialista Britannico; da Maurizio Hillquit e molti altri in America; da Turati, Treves, Modigliani, ecc., in Italia; da Roberto Grimm, ecc., in Svizzera; da Vittorio Adler e C. in Austria; dal partito del Comitato di Organizzazione, Akselrod, Martov, Ceidze, Tsereteli e altri in Russia, e così via.

E' naturale che singoli individui passino, senza accorgersene, dalla posizione del socialsciovinismo alla posizione del « centro » e viceversa. Ogni marxista sa che le classi differiscono le une dalle altre malgrado il libero passaggio di singoli da una corrente all'altra, malgrado i tentativi e gli sforzi per fonderle.

3) La terza corrente è quella degli internazionalisti di fatto, i quali si identificano, con grandissima approssimazione, colla « sinistra di Zimmerwald »... (1).



L'OPPORTUNISMO è il nostro nemico principale. L'opportunismo negli strati superiori del movimento operaio non è socialismo proletario, ma borghese. La pratica dimostra che gli elementi attivi nel movimento operaio i quali appartengono alla tendenza opportunistica sanno difendere la borghesia meglio degli stessi borghesi. Se essi non dirigessero gli operai, la borghesia non potrebbe resistere. Lo dimostra non soltanto la storia del regime di Kerenski in Russia, ma la repubblica democratica di Germania con un governo socialdemocratico alla testa, l'atteggiamento di Alberto Thomas verso il suo governo borghese. Lo dimostra la esperienza analoga in Inghilterra e negli Stati Uniti. Qui è il nostro nemico principale e su questo nemico dobbiamo riportare la vittoria. Noi dobbiamo partire dal congresso con la ferma risoluzione di condurre questa lotta fino in fondo in tutti i partiti. Questo è il compito principale.

In confronto a questo compito, correggere gli errori della corrente « sinistra » del comunismo sarà facile. In parecchi paesi rileviamo che l'antiparlamentarismo non è tanto importato da elementi provenienti dalla piccola borghesia, quanto appoggiato dai reparti avanzati del proletariato, per odio del vecchio parlamentarismo, per odio legittimo, giusto, necessario contro la condotta dei deputati in Inghilterra, in Francia, in Italia, in tutti i paesi. Bisogna che l'Internazionale Comunista dia direttive, informi i compagni, meglio e più efficacemente, sull'esperienza russa, sul significato di un vero partito politico proletario. Il nostro Lavoro consista nell'adempiimento di questo compito. E la lotta contro questi errori del movimento proletario, contro questi difetti, sarà mille volte più facile della lotta contro la borghesia, che nella persona dei riformisti, entra nei vecchi partiti della II Internazionale e dirige tutto il loro lavoro non con spirito proletario, ma con spirito borghese (2).

(1) Da « Lenin - Sul Movimento Operaio Italiano », Roma, Ed. Rinascita, 1947, pagine 92-94.

(2) Dal « Rapporto sulla situazione internazionale e sui problemi dell'Internazionale Comunista », al II Congresso dell'Internazionale Comunista, 19 luglio 1920 (vol. XXV, pp. 343-44).